

Una questione di stile

FERNANDA BARBIERO

Il tema della prossima Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi del 2018 – la quindicesima – sarà “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”.

La prospettiva evidenzia la sollecitudine pastorale della Chiesa verso i giovani ed è in continuità con quanto emerso dalle recenti Assemblee sinodali sulla famiglia. La Chiesa intende accompagnare i giovani nel loro cammino esistenziale verso la maturità affinché, attraverso un processo di discernimento, possano scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia, aprendosi, nella fede, all'incontro con Dio e con gli uomini e partecipando attivamente all'edificazione della Chiesa e della società.

La redazione di Consacrazione e servizio considera il tema del Sinodo una grande opportunità, non solo per aprire un confronto franco con i giovani, da parte di chi opera in mezzo a loro e per loro, ma è provocazione per tutte noi, religiose, a interrogarci sulla nostra fede, a pensarla come una grazia. Ci riporta a noi stesse a quel modo di esistere che Cristo ci ha donato. La fede è un lampo di eternità da cui siamo state raggiunte e che continuamente ci proietta nell'infinito.

L'impronta della Trinità

Robert Kennedy disse un giorno: “La gente guarda il mondo come è e dice: perché ... perché”. “Io – aggiunse – guardo la vita come vorrei che fosse e dico: perché no?”. Si tratta di andare oltre le garanzie per poter cogliere le opportunità. Il contrario delle garanzie infatti si chiama opportunità. Solo

attraverso la fede si colgono le opportunità. La fede è qualcosa che va oltre l'adesione ad un discorso. È il gesto attraverso cui l'essere umano può dire: "io vedo" senza vedere o "esisti" a qualcosa che non c'è. Fede è parola che sa di antico e di abbandono, di moto istintivo, di slancio dell'anima: fede, come la fiducia di un bambino che, tenuto in braccio, appoggia la testa sulla spalla o sul cuore della mamma. Fiducia, come il correre tra le gambe del babbo quando qualcosa lo spaventa.

La vita ci offre, più spesso di quello che sembra, l'occasione per sperimentare la fede. Ci sono momenti in cui l'uomo si trova ad un bivio: può decidere se volere garanzie ed assicurazioni o può semplicemente buttarsi, così senza rete di protezione e senza mille spiegazioni. Radicato nei racconti biblici della creazione, l'essere umano, dotato individualmente delle caratteristiche proprie, ossia l'intelletto e la libera volontà è nello stesso tempo un essere in relazione, poiché nella concezione biblica l'uomo non è fatto per restare solo. L'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio (cf Gen 1,26-27) che non è un essere solitario, ma comunione di Persone: per questo ogni uomo è intimamente spinto alla relazione, ad uscire da se stesso e a raccogliersi in "comunione". Se Dio fosse una persona sola, allora anche gli uomini, fatti a sua immagine, si realizzerebbero restando chiusi in se stessi; ma se Dio è Trinità di persone, allora gli uomini si realizzano in proporzione all'autenticità delle loro relazioni.

Uno "stile di vita"

È questo il Dio che ci chiama a fare nostre le sue logiche e il suo stile. Potremmo dire – come recita il titolo di un bel testo di Christoph Theobald "Il cristianesimo come stile", potremmo dire, che la fede cristiana è questione di stile. Lo stile di Dio, che è "un Dio per l'uomo". L'accesso al credere mette in atto scelte concrete ed accetta delle vere e proprie sfide, quali: il privilegiare un cristianesimo incarnato, capace di riconoscere i bisogni anche meno manifesti; coltivare e salvaguardare un cristianesimo di interiorità e di trascendenza, innervato da esperienze d'incontro orante, di preghiera personale e comunitaria, "di 'affaccio' rispettoso sull'alterità di Dio e dell'altro uomo" (Nunzio Galantino). Non esiste fede autentica che non contempli l'amore.

E, proprio “amore” è il nome del “Dio per l’uomo”. Perciò, riflettere sulla fede, vuol dire soprattutto riflettere sul Dio amore, sul Dio che si pone in strada con l’uomo. Il “Dio per l’uomo” è infatti il Dio che in Gesù si è fatto “Emmanuele”, Dio-con-noi.

La fede in Gesù vive della logica dell’amore. La sua crescita risponde alle esigenze della carità declinata in gesti e parole, incontri e relazioni. Trova qui la sua basilare ragion d’essere la Chiesa, che “esiste per la comunicazione dell’annuncio del Regno con la parola e per porsi nella storia come un segno vivente del Regno, attraverso la sua vita comunitaria dominata dal Signore Gesù ed attraverso il servizio di carità che in nome del Regno essa rende al mondo” (S. Dianich, La Chiesa mistero di comunione).

Allora fede è l’indicazione di uno stile di vita, di un modo di essere e di vivere fondato sulla fiducia; un mettersi in stato permanente di cammino con una direzione, ma non una mèta, perché “la mèta è il passo successivo. La fede infatti non è una cosa su cui discutere, ma è un comportamento ben preciso, che c’è o che non c’è. Non si trova nelle formule teologiche. La fede non fiorisce se non si risolve in fiducia. E la fiducia nasce là dove avvertiamo che Dio è nostro Padre e Cristo è nostro fratello. La fiducia, allora, ci unisce continuamente a Cristo ed è celebrazione dell’amicizia con Lui. Se la fede che si trasforma in fiducia, diventa principio e sorgente di serenità interiore.

L’occhio della fede

La fede si trasmette alla Chiesa nella forma di “memoriale”, ossia di un avvenimento che si rende continuamente presente attraverso dei segni che ripropongono il mistero di morte e risurrezione: la Pasqua di Gesù. È dono dello Spirito che si invera nei Sacramenti, nella Parola e nella Carità: i tre grandi segni, consegnati da Gesù agli apostoli, attorno ai quali si intesse quella rete di relazioni che si chiama “Chiesa”.

La Chiesa dunque è costituita da un intreccio di relazioni; attorno a questi tre segni. Essi creano quella dinamica e quella vita che la realizzano, vale dire la comunione! La chiesa esiste per ricevere e comunicare la “vita buona” del Vangelo, per accogliere e donare la grazia di Dio nei sacramenti e per instaurare nel mondo lo stile della carità, per custodire lo sguardo di

Dio. Lo sguardo che cura la percezione del legame di ogni espressione di vita con il mistero che la abita. Si tratta di cogliere l'intensità di significato che le cose hanno negli occhi di Dio. Vale a dire: saper percepire, sotto la cenere, il rovetto ardente che la riscalda. Tale è lo sguardo di fede.

Ecco perché la "fede", che comprende tutte queste dimensioni, è nello stesso tempo personale e comunitaria: personale, in quanto richiede la libertà dell'intelligenza e della volontà e non può essere un atto forzato, istintivo o irrazionale, altrimenti non sarebbe "umano"; comunitaria, in quanto richiede il coinvolgimento di altri, crea dei "legami". Ogni cosa, anche la più banale dell'esistenza, diventa l'indicatore di una relazione perché non c'è niente nella vita umana che non possa essere vissuto in comunione con Dio il quale svela il nostro essere figli.

L'annuncio del Vangelo, i sacramenti, la carità pongono in relazione i credenti tra di loro nello stile di Dio, che "è amore" (1Gv 4,8.16). Si crede all'amore. Non si crede ad altro. Aver fede nell'amore, avere fiducia capire che c'è un annuncio di eternità dentro ogni relazione d'amore. Per questo l'apostolo Giovanni ha potuto esprimere alla prima persona plurale la dinamica ecclesiale della trasmissione della fede: "Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi" (1Gv 1,3).

Il fascicolo di Consacrazione e Servizio che avete tra le mani, il primo del 2017 si presenta quanto mai ricco sotto il profilo qualitativo. Qui vogliamo attirare l'attenzione sul Dossier che mette a fuoco il tema della «fede». Essa costituisce parte dell'assunto del prossimo Sinodo dei Vescovi che la Chiesa si prepara a vivere. Nel Dossier sono raccolti sette studi da riprendere per una lettura personale o comunitaria. Ci sembra un modo felice per la formazione continua, tanto oggi richiesta.

Tra le altre rubriche, che continuano ad offrire interessanti tematiche, non sfugga quella di Percorsi a firma della Presidente nazionale dell'USMI. Parla di "uno stile sinodale frutto dell'ecclesiologia di comunione". In essa vengono date le coordinate di una fede operosa per vivere l'appello di Papa

Francesco: "All'interno degli Istituti è necessario assumere uno stile fatto di partecipazione e collegialità, di discernimento pastorale che si alimenta nel dialogo, nella ricerca e nella fatica del pensare insieme" (Assemblea CEI, 23 maggio 2014).

Ad ogni lettrice e lettore l'augurio di un fecondo cammino nella fede con la rivista Consacrazione e Servizio.

Fernanda Barbiero

Teologa

Via R. Conforti, 25 – 00166 Roma

Cell 3201136489

centrostudi@usminazionale.it

LO VOGLIO, GUARISCI

Lo voglio, guarisci
dalla tua fede fredda e anonima
impaurita e incapace di partire.

Lo voglio, guarisci
dalla prepotenza, dall'orgoglio,
da una mente chiusa e da orizzonti stretti.

Lo voglio, guarisci
dall'odio ereditato nei tuoi occhi,
dalle ferite della tua impazienza
e dall'oscuro nemico che ti corrode il cuore.

Lo voglio, guarisci
dalla paura di te stesso,
dal tuo sguardo
che si difende invece di accogliere.

Che un'infinita tenerezza
accompagni l'inizio dei tuoi passi.

(Luigi Verdi)